



HERMES

Liceo Classico Francesco Scaduto - Bagheria

N. 1 - Anno 2012

Domenico Figà: ho scelto di diventare insegnante perchè mi è sempre piaciuto lavorare con i giovani



Non c'è uno studente del nostro liceo che non conosca il nome de Dirigente Scolastico. Forse qualche incertezza potranno averla i ragazzi arrivati quest'anno. Ma quanti sanno chi è "il Preside", che cosa ha fatto prima di diventarlo, perché da tanti anni sceglie di dirigere il Liceo Scaduto?

Abbiamo deciso di intervistarlo anche per conoscere le sue opinioni su un tema che in questi ultimi anni ci ha coinvolto, cambiando il nostro stare a scuole e influenzando, in qualche modo, il nostro futuro di universitari e cittadini attivi.

segue a pag.3

London in 21 days

Visiting London and studying there was a fantastic and exciting experience and I think it was the best I have ever done. There is no other city like London in the world! It is unique and it is known as a melting pot where people from India, Italy, Germany, France, Spain, Asia, and America live together as one. Although this ethnic mixture makes people think of a noisy and unorganized city, I discovered that it's not so.

segue a pag.4



Crescere facendo teatro pag. 8



Assemblea all'insegna della musica pag. 11

<i>Editoriale: Un altro Inizio</i>	pag. 3
Intervista al preside:	
Domenico Figà	pag. 3
MAP	pag. 4
“Città per la vita. Città contro la pena di morte”	pag. 5
London in 21 days	pag. 6
Certamen: punto di contratto tra due epoche	pag. 7
Anche quest'anno in scena Crescere facendo teatro	pag. 8
Terraferma. Un'occasione per riflettere sull'immigrazione	pag. 9
Intervista al presidente della Caritas cittadina	pag. 10
Nel mare ci sono i coccodrilli	pag. 10
Il gruppo del Liceo Scaduto su Facebook	pag. 11
“Accendi la coscienza. Spegni la violenza - Un ciak per la civiltà”	pag. 12
Assemblea all'insegna della musica	pag. 13
Non ho più l'età?	
La storia di Serena Sanfilippo	pag. 15
Ballo d'Inverno	pag. 16

Docenti coordinatori:

Cinzia Corrao, Maurizio Padovano,
Anna Maria Olimpia Puleo,
Maria Grazia Scardina.

Redazione:

Francesca Vincenza Artale,
Erika Giammanco, Chiara La Malfa,
Cleide Lanzetta, Salvatore Lo Monaco,
Matilde Mancuso, Rossella Mangione,
Alessia Reale, Giulia Renda,
Martina Ruggieri, Floriana Speciale.

Freelance:

Michele De Lisi, Alessia Girgenti,
Chiara Lo Galbo, Giorgia Martorana,
Salvo Palazzotto

Impaginazione e stampa:

tipografia **zangara** bagheria
via sammarco, 47 - tel. 091 968283
e.mail: tipografiazangara@tin.it

Un altro inizio

“In che cosa consiste l’atto del raccontare? Mi sembra che sia una permanente azione di retroguardia contro la permanente vittoria della volgarità e della stupidità”.

John Berger

Non è un mestiere per cinici, amava dire il grande reporter polacco Ryszard Kapuscinski a proposito del lavoro del giornalista. E figuriamoci se si può, o si deve, essere cinici a scuola.

*Ma a cosa serve fare un giornalino scolastico? Siamo una scuola, ovvero una piccola comunità di poco più di mille persone che condividono quotidianamente i medesimi spazi per molte ore della loro giornata. Fare un giornale a scuola significa voler essere una comunità attenta alle proprie dinamiche interne; una comunità che riflette sulle proprie azioni scrivendone e facendone racconto. Un giornale scolastico dunque, come tutti i giornali, serve a guardarsi attorno con attenzione: un giornale è una finestra sul mondo. **Hermes** forse sarà una piccola finestra, ma avrà comunque la pretesa di affacciarsi sul mondo e di provare a raccontarvelo. Come? nel più sincero dei modi e con il massimo rispetto per le persone.*

*Sono tanti gli eventi, piccoli e grandi, che scandiscono un anno scolastico. Per metterne tutti a conoscenza non bastano le circolari. Sono importanti, ma non bastano. In questo senso **Hermes** si vuole porre come un completamento del sistema integrato di Comunicazione del Liceo Scaduto.*

***Hermes** vuole però anche essere un percorso di democrazia partecipata e condivisa. Per questo saremo aperti a tutti i contributi utili a rendere più forte e credibile il nostro lavoro. Scrivere su **Hermes** non sarà un’esperienza riservata soltanto ai volenterosi studenti che ne costituiscono la redazione. Accetteremo contributi da tutti gli altri studenti che lo vorranno e da tutti i docenti che lo riterranno opportuno.*

Tutti – Redazione e freelance – saremo mossi dal medesimo slancio: la ferma determinazione a stare in uno stato di continua allerta, sola condizione che permette di osservare bene ciò che si ha intorno e poi di raccontarlo.

Ecco, raccontare: costruire racconti convincenti è ciò che ci sembra la cosa più importante. Raccontare sarà la nostra scommessa. Perché il contrario del racconto non è il silenzio, ma l’oblio.

Buona lettura

La Redazione

Domenico Figà: ho scelto di diventare insegnante perchè mi è sempre piaciuto lavorare con i giovani

segue da pag. 1

Lei dirige questo Istituto da diciassette anni. Quali cambiamenti ha potuto osservare?

Sono arrivato in questa scuola durante una fase di forti innovazioni, con l'entrata in vigore dell'autonomia scolastica e con l'adozione del POF, che allora si chiamava ancora PEI. In realtà avrei dovuto essere solo di passaggio. Io vivo a Palermo e avevo già dei trascorsi lavorativi in Sardegna, ma qui ho trovato un ambiente fertile e adatto al tipo di amministrazione che avevo in mente. Ovviamente la via non è sempre stata in discesa. Ho incontrato non poche ostilità che a un certo punto, qualche anno fa, mi hanno convinto a chiedere il trasferimento. In quell'occasione però un gruppo di insegnanti e gli studenti mi hanno dimostrato il loro appoggio organizzando una sorta di sit-in in cavea e dicendo che non sarebbero andati via fino a che non avessi ritirato la domanda di trasferimento. E' un episodio che mi piace ricordare, non certo per vanagloria, ma perché il supporto dei docenti e degli alunni è una prova del fatto che il mio lavoro e i miei metodi sono apprezzati e condivisi.

Qua è il suo rapporto con il concetto di autorità?

La società in cui sono cresciuto era di stampo autoritario e tradizionale. Si avvertiva l'esigenza di un cambiamento, anche per salvare della tradizione ciò che il clima conformista e repressivo non lasciava pienamente esprimere. Io ammiro molto la pedagogia di don Bosco, ad esempio. Questo però non significa che io sia a favore di un rapporto paritario con gli studenti, perché credo che neanche gli studenti vogliano un professore 'compagnone', quanto piuttosto un punto di riferimento. Non penso che sia sbagliato mantenere dei ruoli, ma bisogna farlo con rispetto. Al concetto di autorità preferisco perciò quello di autorevolezza, perché questa non viene imposta, ma deve essere conquistata senza presunzione. Credo che autorità sia prima di tutto servire, lavorare per gli altri.

E per questo, dunque, che ha scelto di diventare insegnante?

Ho scelto di diventare insegnante perché mi è sempre piaciuto lavorare con i giovani ed è una scelta

di cui non mi sono mai pentito. In seguito ho deciso di diventare preside perché ritenevo che questa posizione mi desse maggiormente l'opportunità di incidere nel sistema che volevo migliorare.

Ritiene che la Riforma Gelmini costituisca un miglioramento del sistema scolastico? In che misura ha influito nell'organizzazione dell'anno scolastico?

Non sono sicuro che il termine 'riforma' sia adatto: mi sembra più una riorganizzazione. Non si regge su un'idea pedagogico-filosofica come faceva, nel bene o nel male, la riforma Gentile. Di certo rende la situazione difficile per le scuole che scelgono di utilizzare tutte le possibilità dell'autonomia (l'8% delle scuole italiane). Lo Stato tende a uniformare anche allo scopo di integrarci con gli standard degli Stati europei.

Quindi lei si sente più italiano che europeo?

Più che altro io sono per il rispetto dell'originalità e della creatività di ogni sistema e contro la tendenza ad appiattare. C'è bisogno di educare all'Europa, ma senza sopprimere la singolarità, perché rappresenta una grande risorsa.

Che tipo di educazione ha ricevuto?

Io ho vissuto un po' a cavallo di due epoche. Vengo dall'educazione rigida delle strutture pressantottine. Pensa che i miei genitori si rivolgevano ai miei nonni dando loro del voi. E penso che le successive esagerazioni del '68 siano da attribuire proprio ai metodi repressivi che hanno caratterizzato il periodo precedente, che, è doveroso ricordarlo, affliggevano soprattutto le ragazze. La liberazione femminile è stata sicuramente uno dei fattori positivi di quel periodo.

Quali sono i suoi interessi al di fuori dell'ambiente scolastico?

Ti sembrerà strano ma sono sempre stato un appassionato sportivo. Ho partecipato a diverse half marathons e quando ne ho la possibilità ne approfitto per andare a correre o a nuotare. Condivido pienamente il detto latino *mens sana in corpore sano* e penso che lo sport sia anche un'importante scuola di vita. Inoltre non ho mai nascosto la mia ammirazione per i professori di educazione fisica, che sanno adattare il metodo alle esigenze ed alle possibilità di ogni ragazzo.

L'adolescente che è stato cosa penserebbe della persona che è adesso?

Sarebbe contento. Ho scelto la strada che ritenevo a me più congeniale, quella degli studi umanistici, andando contro quelli che erano i pregiudizi dei miei genitori nei confronti di un percorso di studi che ritenevano "da femmine" e di una professione, quella di insegnante, che certo non offre grandi possibilità di guadagno. Al tempo stesso, talvolta, temo di non avere inciso abbastanza, o almeno non quanto avrei voluto.

Giulia Renda II G

Model European Parliament

Il MEP (Model European Parliament) ormai da anni, tra i tanti progetti che caratterizzano le attività della nostra scuola, è certamente tra quelli – per la varietà e l'intensità delle esperienze che loro consente – più conosciuti e amati dagli studenti. In tempi di crisi durissima come quella che l'Italia e l'Europa attraversano in questi mesi, il percorso di formazione proposto dal MEP – il cui tema fondamentale è l'Europa come COMUNITÀ – ci sembra più attuale che mai. Il MEP, tra l'altro, è un progetto ben radicato in ambito nazionale: molte sono infatti le scuole che, come la nostra, ad esso dedicano tempo ed energie.

Referente del MEP per il nostro Istituto è la professoressa Gandolfo che anche quest'anno, con la collaborazione di Ornella Mineo, ex studentessa del nostro liceo, ha curato il progetto, accompagnando gli alunni Pietro Tralongo, Giorgia Martorana, Salvatore Lo Monaco, Chiara Zaia, Antonio Vizzini e Anna Caruso alla sessione nazionale del Mep svoltasi a Prato dal 24 al 28 ottobre.

I sei studenti sono stati selezionati dopo lo svolgimento dei lavori della sessione regionale del Progetto, ospitata a maggio nella nostra scuola. Ad essa hanno partecipato delegazioni di molte scuole regionali, tra cui il *Liceo Psicopedagogico Danilo Dolci* di Palermo e l'*Itc Merendino* di Capo D'Orlando.

Qual è la ricaduta formativa più importante del MEP per noi che vi partecipiamo? Anzitutto la possibilità di ridurre la distanza, culturale e mentale, con la quale percepiamo le istituzioni europee; e in secondo luogo, il fatto che ciò sia reso possibile dalla trattazione e dal dibattito – retoricamente e formalmente ben regolato – di temi come l'istruzione, l'uguaglianza sociale, lo sviluppo economico. Questi temi ci spingono a prendere coscienza attiva, come cittadini italiani ed europei, di aspetti importanti della nostra vita presente e futura.

Durante le assemblee plenarie, gli interventi dei singoli relatori, i dibattiti che ne seguono, le riflessioni che a distanza si innescano, rendono palese a tutti i partecipanti quelle che dovrebbero essere le regole e le finalità della discussione pubblica. Se noi ragazzi, in quel contesto, siamo in grado di contestare, riflettere, proporre nuove idee e soluzioni, come se fossimo davvero rappresentanti al Parlamento Europeo, perché, invece, le Istituzioni si mostrano poi così distanti dalla virtù di saper trasformare le parole in azioni efficaci?

La simulazione delle prassi e dei lavori di commissione è, secondo me, lo strumento più adeguato tra quelli utilizzati per il raggiungimento degli obiettivi del progetto: la consapevolezza di appartenere alla Comunità Europea attraverso la conoscenza diretta delle prassi istituzionali e politiche.

Esperienza notevole quella del MEP, dunque, e da tanti punti di vista. Esperienza unica, in qualche modo, perché coinvolge noi studenti, con la stessa intensità, sia a livello emotivo che relazionale e cognitivo. Per questo voglio chiudere con un invito rivolto a tutti i ragazzi del Liceo Scaduto: Accorrete. Anche quest'anno il MEP non vi deluderà.

Giorgia Martorana



“CITTÀ PER LA VITA. CITTÀ CONTRO LA PENA DI MORTE”

La Comunità di S. Egidio continua la sua battaglia contro la pena capitale

L'ex condannato Billy Moore incontra i ragazzi di Bagheria

“Milioni di persone in Italia non hanno alcuna influenza sulla vita di un condannato, ma una persona amica può rimettere in mare una stella ridandole la vita”

Non è facile trascorrere diciassette anni e mezzo in carcere in attesa che venga eseguita la condanna capitale e per tredici volte essere sul punto di morire. Questa è la vera e triste storia di Billy Moore, 56 anni, cittadino dello stato della Georgia, scampato alla terribile condanna che ancora oggi è in vigore in molti Stati del mondo.

Da alcuni anni, la Comunità di S. Egidio promuove iniziative contro la pena di morte e quest'anno Bagheria ha avuto la possibilità di ascoltare la testimonianza di Billy Moore. L'incontro ha avuto luogo il 29 novembre presso il Palazzetto dello Sport; vi hanno preso parte molti studenti di tutte le scuole superiori di Bagheria e di due Istituti superiori di Termini Imerese.

Alle 10:30 il nostro Dirigente Scolastico, prof. Domenico Figà, ha dato il via alla manifestazione con un breve discorso, a cui ha fatto seguito la proiezione di una toccante intervista al primo condannato conosciuto dalla Comunità di Sant'Egidio, Dominique Green. Il video ha introdotto la testimonianza di Billy Moore: <<Nel 1974 commisi un crimine e il giorno dopo mi dissero che sarei stato sicuramente condannato. Giunto in carcere, il successivo 13 settembre, un venerdì, sarei stato sottoposto alla condanna, ma quel giorno, invece, non accadde nulla e non venne nessuno>>. Così Billy, un uomo di colore, alto e robusto con gli occhiali e dall'aria cordiale, ha cominciato il racconto della sua incredibile esperienza. Il tempo trascorso nel braccio della morte gli ha dato la possibilità di riflettere su quanto accaduto e di capire che doveva rimediare ai suoi errori. Ha scritto ai familiari della vittima chiedendo scusa: <<Mi risposero dopo sette giorni e mi perdonarono. Io chiesi loro come fosse possibile e loro dissero che erano cristiani e che avrei dovuto fare qualcosa di positivo nella mia vita>>. Da allora Moore ha sempre mantenuto il contatto con la fami-

glia Stapleton, che lo ha anche aiutato dopo anni ad ottenere la grazia. In carcere Moore ha studiato legge per potersi difendersi da solo, dal momento che il suo primo avvocato, nominato d'ufficio, si era dimostrato incompetente.

Uno dei giorni peggiori nella vita di Billy è stato il 24 maggio del 1984, quando si è trovato a pochissime ore dalla morte. Viene trasferito in una stanza, gli viene data una nuova divisa e lette le testimonianze delle ultime ore di vita dei condannati che lo avevano preceduto. Questo lo sconvolge terribilmente. Anche questa volta la condanna viene rinviata, ma avere visto così vicina la morte gli ha fatto capire che non doveva concentrarsi sulla sua vita, ma su quella degli altri e che aveva bisogno d'aiuto. Questo aiuto lo ha trovato nello studio della Bibbia, a cui, con il tempo, ha fatto avvicinare anche altri carcerati. <<Uno leggeva e l'altro commentava. Solo un uomo non voleva partecipare. Mi disse che era ritardato e non sapeva né leggere né scrivere. Lo aiutai io e vidi che aveva una grande dote: imparava il testo di una canzone sentendola una sola volta. E con questa tecnica imparò tutto in poco tempo>>. Per lui il ricordo di questo amico è doloroso, ma è un esempio che lo ha aiutato a non mollare, perché nel momento in cui avrebbe avuto la possibilità di salvarsi, appellandosi al suo ritardo mentale, non lo fa e affronta la morte, felice di avere imparato a leggere e scrivere e avere dimostrato, superando l'esame, di essere normale.

Gli anni passavano e il caso di Billy Moore veniva continuamente rinviato. Il 22 agosto 1990, per l'ultima volta, si trovò a un passo dalla morte. Per fortuna i giudici decisero di rivedere la sua situazione e questa volta chiamarono a testimoniare anche i familiari della vittima. <<Avevano un amico prete che conosceva Madre Teresa di Calcutta- racconta Moore- Le avevano raccontato la mia storia e lei voleva parlare con i giudici. L'udienza fu sospesa e il Presidente parlò proprio con lei. Quando ebbe finito, la sentenza venne cambiata>>.

Gli diedero altri venticinque anni, ma nel frattempo le leggi erano cambiate e così, dopo 13 mesi, finalmente Billy venne liberato. Da allora vive aiutando

quanti sono rimasti in questa terribile situazione e si rende testimone dell'atrocità di una pena che condanna uomini che possono cambiare, come è successo a lui.

Subito dopo il racconto, partono gli applausi: la sua storia ha infatti colpito tutti i presenti. Iniziano allora le domande grazie alle quali Billy può raccontarci anche l'antefatto della vicenda. <<Ero un militare e avevo detto di mandare tutti i soldi a mia moglie anche per accudire nostro figlio di tre anni. Un giorno però lei scappa con un altro abbandonando il bambino. Avevo bisogno di soldi>>. Proprio per questo motivo, una sera, lui e un amico, decidono di rapinare un anziano molto ricco che viveva nelle vicinanze. Quella sera bevono e fanno uso di droghe e poi irrompono nella casa, facendo molto rumore. Stapleton, che spaventato aveva preso un fucile, spara contro Billy che schiva il colpo sparando a sua volta. L'uomo muore subito.

<**Pensa che la sua vita sia più importante di quella dell'uomo da lei ucciso?**>, chiede uno studente. Si alzano mormorii dal pubblico; qualcuno protesta a bassa voce. Moore non si scompone e con molta semplicità risponde: <La mia vita non è più importante di quella dell'uomo che ho ucciso. Se potessi dare la mia vita per lui, lo farei subito>.

<**Quali sensazioni ha provato quando più volte si è trovato vicinissimo alla morte?**> <Una paura estrema> dice Billy <data dal conoscere nei particolari quello che mi sarebbe successo quando la sca-

rica elettrica mi avrebbe raggiunto. E' stata una vera battaglia reggere a quel pensiero. Quello che mi ha aiutato è stato pregare per i miei amici, perché non pensare a me mi faceva stare un po' meglio>.

Billy sostiene che il suo cammino di redenzione non sarebbe stato possibile senza l'incontro con la Bibbia. E' riuscito a mettere da parte l'egoismo, a capire di avere bisogno di un aiuto e che quell'aiuto avrebbe potuto riceverlo solo da Dio. <Se da bambino avessi capito certe cose, se avessi conosciuto allora i principi del Cristianesimo, non sarei arrivato a commettere quell'orrendo crimine>.

L'incontro si conclude con un momento di preghiera comune, vengono letti i nomi di uomini e donne in attesa dell'esecuzione, mentre i ragazzi accendono una candela come segno di solidarietà e partecipazione.

E' stata un'esperienza molto importante che ci ha fatto capire il valore della vita e l'inutilità della pena di morte, che pone sullo stesso piano la persona che ha sbagliato e lo Stato, che si trasforma in assassino. Billy Moore, uscito di prigione si è sposato, ha tre figli e non si stanca di incontrare giovani a cui racconta la sua storia. Non è solo, dentro il suo cuore ci sono tutti i compagni che non ce l'hanno fatta e quelli che ha salutato lasciandoli dietro le sbarre. Anche per loro quel giorno abbiamo acceso una candela.

Matilde Mancuso IC

segue da pag. 1

London in 21 days

Indeed if you go there, you can soon perceive the good quality of the facilities: like the Underground, the unpolluted streets, the parks and, overall, you have the opportunity of getting anywhere whenever you want, thanks to the presence of a punctual and efficient system of the public transport. On the other hand, you have to get used to the frenetic rhythm of life and also to the unusual British diet!

Thanks to European Funds, fifteen students who last year were attending the fourth and the fifth year at our school, had the opportunity to go to England and stay there for 21 days without paying for the flight or the accommodation. Every day, from Monday to Friday, up to one o'clock we attended an English course and at the end of the course we took an exam.

The whole group passed brilliantly with good marks. The students obtained Trinity Certifications from level 7 to level 10. It was a wonderful experience and all the English teachers were great and made the students feel at ease.

Moreover, in the afternoons, we visited London and a lot of famous places like The British Museum, The National Gallery, The Museum of Science and The Natural History Museum, the Westfield Shopping Centre, Madame Toussaud's, Baker Street, Trafalgar Square, the London Eye, Big Ben and many other fantastic places and in addition visits to Stonehenge, Stratford upon Avon, Oxford and Bath.

If you ask my opinion, I'd say that the Project "English for your Future" was the perfect union between studying and exploring new places, new customs and different life-styles.

Michele De Lisi III G

Certamen: punto di contatto tra due epoche

Nel mese di maggio dello scorso anno scolastico si è svolto il Certamen Hodiernae Latinitatis (CHL), presso il liceo "Nicolò Palmeri" di Termini Imerese. Il Certamen consiste nella presentazione di un saggio breve la cui traccia, per questa seconda edizione, è stata: "Il civis romanus e il cittadino di oggi: modelli etici e valori di riferimento tra pubblico e privato".

Il nodo principale del saggio, quindi, è "la ricerca di un quid coniunctionis tra l'antica civiltà romana e quella contemporanea", come riferito dal vincitore di questa seconda edizione del CHL, Pietro Tralongo, primo studente del nostro Istituto ad aver ottenuto il titolo di vincitore in questo evento. Un'altrettanto importante nota di merito va agli altri studenti del nostro Liceo che hanno raggiunto ottime posizioni nella classifica generale dei 100 partecipanti: Rosalba Potenzano (3° posto), Alessia Terranova (5° posto), Michele De Lisi (9° posto), Giulia Morreale (11° posto), Federica Barcellona (12° posto).

Gli studenti, di classi ed età diverse, si sono dichiarati entusiasti di questa esperienza, che li ha portati a crescere grazie al confronto con gli altri e con il tema preso in considerazione.

Il Certamen è un'attività che mette in gioco non solo la conoscenza approfondita del mondo antico, ma anche la capacità di giudizio sull'attualità. La traccia proposta, infatti, permetteva molteplici argomentazioni e approcci diversi, con il supporto di fonti adeguate di importanti autori della latinità, quali Seneca, Cicerone e Tito Livio. La chiave fondamentale per analizzare la figura del cittadino moderno e, di conseguenza, la società in cui si muove e agisce, o cerca di farlo, è stata, quindi, l'analisi delle fonti antiche. Antiche, ma non passate perché il Passato non è mai del tutto tale, sia esso di un singolo individuo (il cittadino e la sua evoluzione storica) sia della comunità sociale.

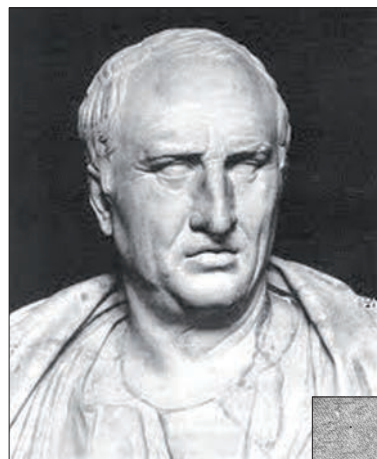
Il nesso tra la realtà moderna e classica è imprescindibile. Molti aspetti di una civiltà, infatti, è difficile che mutino radicalmente nel corso del tempo, piut-

tosto si stratificano fino a creare ciò che siamo ora. Noi, in quanto cittadini, siamo il risultato dell'evoluzione della figura del cittadino e dei valori su cui basa la propria ideologia e identità. Proprio per questo, una preparazione basata sullo studio della classicità e della storia è fondamentale per acuire la sensibilità nei confronti della nostra epoca.

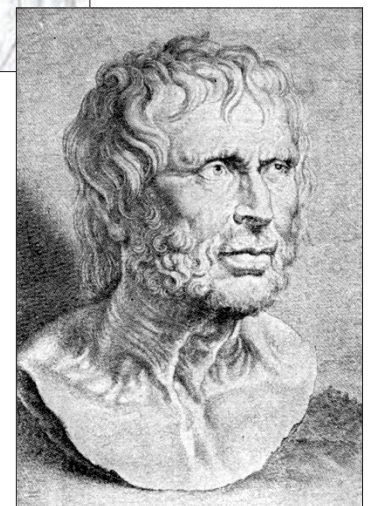
Date le molteplici opportunità di crescita culturale e di socializzazione offerte dal Certamen, non ci sorprenderebbe se alla prossima edizione partecipassero più studenti, magari anche grazie ad una adeguata diffusione del bando di partecipazione che, purtroppo, in quest'ultima edizione è stata piuttosto carente.

Ai responsabili del Certamen vanno i più sentiti ringraziamenti da parte dei partecipanti all'evento per l'ottima organizzazione e la calorosa accoglienza.

Cleide Lanzetta II D



Marco Tullio Cicerone



Lucio Anneo Seneca

ANCHE QUEST'ANNO IN SCENA Crescere facendo teatro

È ormai da diversi anni che il Liceo classico F. Scaduto ha avviato con successo un laboratorio teatrale. Testi classici, autori moderni e contemporanei, rielaborazioni originali vengono letti e studiati per poi essere messi in scena. Alla fine di ogni anno, infatti, in diverse locations del nostro comprensorio e poi, a luglio, a Pollina, prende corpo, sotto la guida sapiente del regista Rinaldo Clementi, il frutto di mesi e mesi di fatica, impegno e lavoro di gruppo. Tutto ciò avviene in scena, luogo dove i temi del grande teatro antico, anno dopo anno, si manifestano per ciò che sono: una grande, e ancora valida, riflessione sull'uomo e sui suoi limiti.

Come ogni anno, il copione che poi prenderà vita sulla scena cresce poco alla volta, come crescono i giovani attori. Il copione cresce viaggiando nel tempo e nello spazio: sotto la guida di Rinaldo Clementi testi di epoche e autori diversi dialogano tra di loro e con noi studenti, fino a sfociare in uno splendido mosaico che i giovani attori metteranno in scena alla fine del corso.

Ne è esempio perfetto, fra i tanti testi messi in scena, la tragedia rappresentata alla fine dello scorso anno scolastico: "I giorni di Medea", rielaborazione dell'opera di Euripide tramite l'integrazione di testi moderni come "Voci" dell'autrice tedesca del '900 Christa Wolf, recentemente scomparsa.

Lo spettacolo viene curato in ogni particolare e ogni cosa nasce dalla sinergia di ragazzi e insegnanti, sempre disponibili ad aiutarci, con il proprio bagaglio di esperienze, ma senza indossare le vesti di grillo parlante.

Quest'anno tocca al mito di Edipo, dal testo di Sofocle alle tante riscritture moderne fino a Cocteau. Dopo mesi di lavoro sul testo, si passerà alla parte pratica: si imparerà come stare sulla scena, curando la buona dizione e - tra momenti di riflessione, ma anche di divertimento - si ricreerà quella complicità e quella singolare alchimia che darà, come sempre,



una marcia in più durante la messa in scena.

Il corso teatrale aiuta a crescere e a maturare in una relazione produttiva insieme agli altri. I ragazzi tramite la lettura e la drammatizzazione dei testi scoprono se stessi, abituandosi ad osservare le proprie emozioni e il proprio mondo interiore con uno sguardo oggettivo e distaccato. Grazie all'attenzione per la postura, la prossemica e il linguaggio, il lavoro teatrale è in grado di trasmettere sicurezza anche ai soggetti più timidi o introversi, fino a portarli davanti a un pubblico, sicuramente diversi da come erano all'inizio del corso.

Sono ormai moltissimi i ragazzi del liceo che hanno provato almeno per un anno questa esperienza e certamente nessuno ne è rimasto deluso.

Rossella Mangione II E

TERRAFERMA

Un'occasione per riflettere sull'immigrazione

Su un'isola "troppo piccola per essere segnata sul mappamondo", vive una famiglia composta da Ernesto, un anziano pescatore, la nuora Giulietta, rimasta vedova per colpa del mare che ha risucchiato il giovane marito e che desidera rifarsi una vita sul "continente", e il nipote Filippo, un bravo ragazzo, docile, assennato, ma anche ingenuo e incolto, che deve ancora imparare a rendere alla vita pan per focaccia.



L'isola, un tempo luogo ricco di pescatori, sta diventando bivio di disperati, che emigrano dalle coste dell'Africa a bordo di imbarcazioni vecchie, e di turisti che la popolano solo in estate. Quando Ernesto, fedele alla legge del mare, decide di salvare una migrante incinta e il suo fi-

glietto, accogliendoli nella sua famiglia, emerge la differenza tra la legge scritta sull'acqua ("Io non ho mai abbandonato nessuno tra le onde") e la legge dello Stato, quella dei Codici e delle Gazzette Ufficiali. Esse si scontrano, incrinando i legami dei residenti dell'isola: il consenso basato sulla solidarietà e sulla tradizione. L'allargamento forzato della famiglia crea dapprima incomprensione e ostilità verso i nuovi arrivati, ma la nascita della bambina della giovane clandestina pone le basi per un'alleanza tra madri e figli, ospitanti e ospitati, che consentirà di cercare altrove nuove possibilità di autorealizzazione e, nel frattempo, di trovare la propria "terraferma" interiore.

Terraferma non è una semplice storia di clandestini, di istituzioni insofferenti e impreparate, e di scontro tra culture; il film è un racconto di formazione in cui la tematica dell'immigrazione clandestina è solo uno dei motori della vicenda. Il regista, Emanuele Crialese, è stato bravissimo a rendere la vita attuale dei pescatori siciliani, i compromessi che devono accettare rispetto al passato e come, pur uniti dall'amore per il mare, generazioni diverse si ritrovano a desiderare cose differenti. Il film disegna un ritratto potente di un'Italia dolente, sospesa tra l'assenza di prospettive di futuro e le catastrofi umanitarie che si abbattono sui territori estremi del sud. Crialese sottolinea questo con uno stile evocativo e poetico, privo di concessioni retoriche, con immagini simboliche e dense di bellezza, come nella sequenza finale, in cui il piccolo peschereccio, guidato da Filippo, solca un mare d'argento, per donare la libertà a una madre e due figli strappati alla morte.

Direzione: terraferma.

Erika Giammanco VE

Intervista al Presidente della Caritas cittadina

Dopo aver visto il film Terraferma, secondo titolo in programma del cineforum scolastico, ci si è interrogati sui modi in cui il problema migrazione tocchi la realtà del territorio bagherese. Abbiamo chiesto informazioni al presidente della Caritas, osservatorio preziosissimo di molte dinamiche che riguardano il nostro territorio.

Volevamo capire, insomma, se a Bagheria il problema è particolarmente evidente e se vi si sta provvedendo in maniera adeguata. La responsabile della Caritas, Concetta Puleo, si è resa subito disponibile per soddisfare la nostra curiosità.

Ci ha detto che il problema a Bagheria non è particolarmente evidente, contrariamente a ciò che è osservabile nella vicina Palermo, dove gli extracomunitari occupano addirittura interi quartieri. Nonostante il fenomeno nella nostra città sia di dimensioni molto contenute, la Caritas bagherese

ha provveduto ai bisogni di chi è in difficoltà istituendo una mensa aperta tutti i giorni, eccetto la domenica. Si è inoltre interessata alla loro igiene personale tanto che all'interno della struttura, oltre alla mensa, è possibile usufruire di bagni con doccia. Alla gestione del servizio collaborano anche alcuni giovani extracomunitari che scontano la pena in lavori socialmente utili.

Le famiglie che si recano alla mensa sono circa trenta. Molte di esse sono formate da due membri, un adulto e un bambino; altre invece sono semplicemente formate da una persona, adulto o ragazzo. Molte famiglie, e non soltanto quelle dei migranti, hanno bisogno di aiuto e si rivolgono ai servizi sociali, che lavorano in collaborazione con la Caritas. La povertà non è solo d'importazione.

Reale Alessia II G

“Nel mare ci sono i coccodrilli”



Lo scorso 11 novembre la nostra scuola ha avuto l'onore di ospitare lo scrittore torinese Fabio Geda, autore del fortunato romanzo-verità “*Nel mare ci sono i coccodrilli*”. Nei locali dell’Aula Multimediale, per più di due ore, l’autore – ac-

colto dal nostro Dirigente, prof. D.Figà - ha conversato con il prof. F. Caparrotta e con il prof. M. Padovano, rispondendo anche alle domande degli studenti di diverse classi della nostra scuola, i quali hanno dimostrato di avere letto con attenzione, ma anche con grande partecipazione emotiva, le vicende che il libro di Geda racconta.

Il romanzo narra la vera storia di Enaiatollah Akbari, un bambino afgano di dieci anni, dell’etnia minoritaria e perseguitata degli hazara – etnia succube della prepotenza politica e ideologica di pashtun e talebani. Il giovane afgano è stato costretto ad abbandonare, mentre era ancora un bambino, la sua casa, i suoi affetti, il suo paese, perché nulla poteva contro la violenza della storia e della guerra che gli si abbatte contro.

E’ sua madre che, nel tentativo estremo di salvargli la vita, lo costringe a diventare un migrante. Tante saranno le tappe del suo cammino: Pakistan, Iran, Turchia, Grecia e Italia. Tanti, quasi dieci, gli anni che impiegherà a percorrerle sostenendo fatiche e privazioni alle quali anche il più coriaceo degli adulti avrebbe faticato a resistere. Ma Enaiatollah resiste, perché dentro di sé ha una forza speciale che gli consente di non cedere anche nei momenti più difficili del suo lungo e terribile vagabondare. Serba infatti in sé tre insegnamenti – una sorta di giuramento perpetuo - che la madre gli ha dato come imprescindibili regole di vita proprio la sera prima di abbandonarlo al suo destino : “Non fare mai uso di droghe”, “non usare le armi” e “non rubare”. Pur in mezzo a difficoltà

indicibili, a quelle regole il giovane afgano migrante non è mai venuto meno. Il profugo di etnia hazara è stato accolto nel nostro paese. Non è stato facile, ma possiamo dire che Enaiatollah - oggi ventunenne - ce l'ha fatta.

Fabio Geda, nel corso della discussione, ci ha raccontato di aver conosciuto Enaiat per ragioni di lavoro, poiché prima di fare lo scrittore a tempo pieno ha esercitato la professione di educatore in strutture di accoglienza per giovani profughi e migranti.

Geda, come uomo prima che come scrittore, si è trovato spesso a contatto con bambini e ragazzi che avevano alle spalle storie molto tristi. Davanti alla storia di Enaiat, però, ha capito di avere tra le mani un racconto particolarissimo, di certo bello anche se terribile. E ha sentito il bisogno di scriverla questa storia e di raccontarla a tutti, con lo scopo di farci riflettere su una realtà che ci ri-

guarda molto più da vicino di quanto non si creda.

Secondo Geda “un libro non cambia il mondo, ma cambia il modo di vedere le cose”, ed è proprio questo che molti lettori del romanzo sentono dentro di sé a lettura ultimata: è cambiato il loro punto di vista su questioni importantissime nei confronti delle quali nel nostro paese spesso si chiacchiera a vanvera.

Sarà difficile, per qualsiasi lettore delle vicende di Enaiat, parlare con superficialità dei grandi fenomeni di migrazione che stanno attraversando il mondo, da un sud povero e diseredato in direzione di un nord ancora così ricco da essere un miraggio per i milioni di poveri che popolano il pianeta. Geda è stato bravissimo nel parlarci di cose molto complesse con un linguaggio semplice ma mai banale. Azzeccatissima si è rivelata anche la scelta di mantenere ‘viva’ la voce di Enaiat dentro la

narrazione, con l’inserimento di trafiletti in corsivo che svolgono la funzione di “drammatizzazione del racconto”, e aiutano a comprendere come grandi differenze culturali possano essere colmate dalla reciproca disponibilità all’ascolto. In un certo senso questa storia non è altro che la dimostrazione di ciò che è capace di fare l’uomo quando insegue solo ed esclusivamente i propri sogni e desideri; ma rappresenta, prima di ogni cosa, attraverso le vicende di Enaiat, la storia di tutte le persone costrette a lasciare ogni giorno il proprio paese in cerca di un futuro migliore, per sé stessi e per i propri cari; racconta la vita reale di chi non vuole arrendersi alla violenza della Storia e al dramma della povertà; il coraggio di chi crede al futuro, anche quando è nella disperazione più nera.

Martina Ruggieri VD

Il Gruppo del Liceo Scaduto su Facebook Come funziona la comunicazione tra centinaia di studenti

Oggi tutti usufruiscono di questa enorme risorsa che è Internet: ed è per questo che nel contesto del nostro liceo si è deciso di creare uno spazio sulla piattaforma attualmente più popolare: Facebook. Attraverso questo gruppo, gestito soprattutto dai rappresentanti di Istituto, è possibile informare velocemente tutti gli studenti degli eventi, delle assemblee, degli orari e dell’organizzazione dei progetti pomeridiani, dei comitati di base e molto altro. Tutti hanno la possibilità di proporre idee e scambiare pareri con il resto del corpo studentesco in modo comodo e veloce. Inoltre il gruppo è risultato, soprattutto per le persone più introversive e timide, un buon mezzo per farsi avanti, esporre le proprie idee e proposte su ogni progetto o evento che coinvolge la nostra scuola. Adesso molte persone si ritrovano maggiormente coinvolte e attratte

dalla vita della scuola. Se, per certi versi, questo gruppo è stato una svolta positiva per alcuni studenti, per molti ha contribuito a creare una sorta di sottile barriera. Alcuni, infatti, tendono a “ripararsi” dietro lo schermo del computer, comunicando quello che pensano solo attraverso Facebook, senza, poi, partecipare attivamente alle assemblee di istituto. Questa comodità non deve e non può “rendere virtuale” del tutto la partecipazione scolastica; il gruppo è uno dei tanti mezzi con i quali possiamo esprimerci, ma stiamo attenti a che non diventi l’unico. Bisogna fare in modo che queste barriere di timidezza siano abolite. Non nascondiamoci dietro lo schermo del pc per paura di guardare in faccia chi ci critica. La base dello sviluppo è la comunicazione e non solo quella virtuale.

Salvo Palazzotto

“ACCENDI LA COSCIENZA. SPEGNI LA VIOLENZA - UN CIAK PER LA CIVILTÀ”

“Quando la realtà supera la fantasia...” Come cominciare per gioco e...

Tutto è iniziato con un comunicato del Dirigente Scolastico.

Ci informava della possibilità di partecipare alla creazione di un cortometraggio.

Non un cortometraggio qualsiasi, ma su un tema che ancora oggi, purtroppo, affligge la nostra società.

La provincia di Palermo, in convenzione con l'Associazione “Le Onde” Onlus, organizzava un concorso dal titolo :**“ACCENDI LA COSCIENZA. SPEGNI LA VIOLENZA- UN CIAK PER LA CIVILTÀ”** , sul tema della violenza sulle donne.

Nello stesso periodo, nella nostra scuola, si era avviato un corso, “Le Donne e la Politica”, a cui avevano preso parte ragazze provenienti dalle diverse scuole di Bagheria e un congruo numero di alunne del corso C .

Il corso, molto interessante, affrontava, fra gli altri, anche temi difficili quali le relazioni interpersonali e la violenza sulle donne.

Durante lo svolgimento di uno di questi incontri, il D.S informa le ragazze della possibilità di partecipare alla creazione di questo cortometraggio.

Sicuramente prese dall'euforia del momento, tutte accettano; molte di loro erano completamente ignare di ciò che comportava la creazione di un cortometraggio, altre che, qualche tempo prima avevano preso parte ad un progetto-cinema svoltosi nella città di Terni, si gettano a capofitto nell'eroica impresa.

Supportate dal professore Domenico Aiello, le ragazze, letto il bando, non si scoraggiano di fronte alle infinite regole da rispettare e soprattutto davanti all'obbligo di inventare un messaggio chiaro e conciso, da trasmettere in “ solo” cinque minuti.

Prendono così avvio i primi incontri guidati da tre esperti del settore. Fervono le idee e le ragazze sono sempre più convinte di non voler raccontare la “solita” violenza fisica, quella che spesso viene rappresentata dalla pubblicità televisiva e che, ancora nel 2011, purtroppo dilaga nel nostro paese.

L'idea che nasce è un'altra: esprimere non la violenza fisica, ma una violenza diversa, quella morale,

che colpisce tutte le donne.

Avrebbero rappresentato attraverso un backstage la ricostruzione della realtà, e i tre tecnici, che avrebbero dovuto supportarle nella creazione del cortometraggio, sarebbero diventati protagonisti di una storia nella “storia”. L'idea sembrava funzionare...era avvincente. I tre uomini avrebbero “maltrattato” le ragazze che, alla fine, in ogni caso, sarebbero riuscite vittoriose.

Dopo aver scritto sceneggiatura e preparato la scenografia, arriva la parte più divertente, ma anche la più difficile e stancante: GIRARE!

Sicuramente penserete che non sia così, ma vi posso assicurare che allestire un progetto del genere è molto faticoso. Tanto lavoro ma anche tante risate, provocate spesso dall'estrema meticolosità professionale dei tecnici che ci “costringevano” a ripetere la scena un miliardo di volte, fino alla nausea. Quando, per miracolo, tutto sembrava essere pronto e la telecamera si accendeva, era come se ci si dimenticasse ogni parola, ogni gesto, ogni cosa... ed ecco che arrivavano le risate!

Quanto nervosismo quando una scena si doveva ripetere tantissime volte perché per i tecnici non era mai perfetta!

Dopo qualche giorno, forse anche a causa della stanchezza, davamo chiari segni di cedimento e le speranze di realizzare qualcosa di concreto si affievolivano, anche perché la data di scadenza si faceva sempre più vicina. In quanto donne, eravamo convinte di non dovere mollare e sostenendoci a vicenda siamo riuscite a portare a termine il nostro compito con grande soddisfazione.

Giorni interi passati a scuola, tanta fatica, stanchezza e sacrifici hanno dato vita a un brillante risultato: pochi giorni fa è arrivata la notizia della nostra classificazione al primo posto.

Un grazie particolare va al nostro Preside, prof. Domenico Figà, grazie al quale questo progetto ha potuto realizzarsi e che fin dal primo momento ha creduto e incoraggiato in ogni modo questo gruppo di intrepide ragazze

Un grazie anche al Prof Aiello, sempre attento e disponibile, ma soprattutto ai nostri tre tecnici che sono riusciti a sopportare, con tutto quello che comporta, delle adolescenti dalle idee chiare.

Infine voglio complimentarmi con tutte le ragazze che hanno preso parte a questa bellissima esperienza, perché, nonostante fosse maggio e quindi un periodo pieno di compiti in classe e interrogazioni, con tanta buona volontà hanno contribuito a raggiungere l'obiettivo prefissato.

La nostra cultura non si forma solo studiando ma anche, o forse soprattutto, facendo esperienza. E questa è stata un'esperienza che ci ha fatto crescere.

Chiara Lo Galbo - II C

Assemblea all'insegna della musica

Mini concerto di apertura al nuovo anno scolastico sotto il segno del rock

Assemblea con contorno rock all'apertura del nuovo anno scolastico nella nostra scuola, un appuntamento ormai consueto e assai gradito. Anche stavolta a seguito della prima assemblea di istituto, che si è svolta lo scorso 5 ottobre, il pubblico ha potuto apprezzare le doti musicali di una nostra giovane e promettente band. Ma andiamo per ordine. Con l'occasione, il rappresentante d'istituto, Salvo Lo Monaco, ha voluto accogliere con parole di benvenuto le quarte ginnasiali per poi continuare con una presentazione delle attività che verranno svolte nella nostra scuola nei prossimi mesi. Alla fine dell'assemblea, come programmato, l'atteso concerto di musica rock nella cavea. Il gruppo, formato da ragazzi della nostra scuola, tranne il cantante, alunno del Liceo Scientifico di Bagheria, è stato presentato in modo spiritoso da Peppe Bonaviri. Il nome del gruppo è **Subho**, dalle iniziali della canzone dei Muse "Supermassive black hole", band parecchio amata da tutti i componenti. Questi ultimi sono: Sergio Giuliana (voce e chitarra), Davide Pizzo (basso), Gabriele Guarcello (batteria) e Giocchino D'amico (chitarra), guest star. Hanno iniziato con la famosa canzone dei Pink Floyd "Another brick in the wall" per poi proseguire con grandi hits del passato come "My Sharona" e "Smells like teen spirit" dei Nirvana. Nonostante il cantante avesse un po' di mal di gola e non riuscisse a cantare al massimo delle proprie potenzialità, il concerto è proseguito con grandi urla da parte del piccolo ma unito pubblico che si è divertito molto

ad ascoltarli e a cantare con loro. Oltre al rock anni '70 come "Back in Black" degli AC/DC, la band si è esibita anche con canzoni di gruppi più moderni come i Muse e i Green day.

Dopo circa un'ora il mini-concerto si è concluso, con dispiacere sia dei musicisti che dei presenti. Molti, alla fine, sono andati a complimentarsi con i ragazzi, ancora carichi di adrenalina. La band oggi vanta un componente in più, il tastierista Giovanni Lo Bue, sempre del nostro istituto. Se volete sapere di più riguardo ai Subho e avvicinarvi al loro mondo, potete visitare la loro pagina facebook digitando il loro nome. Auguriamo il meglio a questa già promettente band e speriamo che nella nostra scuola attività del genere vengano organizzate più spesso e magari siano da stimolo per fare avvicinare altri ragazzi alla buona musica.

Matilde Mancuso 1 C



Donne e politica: corso di formazione Emily



E' facile parlare, promettere cose impossibili da mantenere, dire cose che in realtà non si pensano; è questo uno dei motivi per cui, spesso, i discorsi sul valore della donna nella nostra società, rimangono solo vuote parole.

E' proprio per questo che il Liceo Classico "Francesco Scaduto" ha deciso di distinguersi e di fare sentire la sua voce, la voce di studentesse mature e volenterose, fiere di essere donne, consapevoli del fatto che sia ancora molto difficile che la società di oggi riconosca il valore delle donne in quanto tali. Ed in quest'ambito è stato attivato il progetto "Donne in politica", che ha coinvolto ragazze provenienti dalle scuole superiori di Bagheria e della provincia di Palermo.

Nato dietro richiesta delle ragazze stesse, desiderose di assumere una posizione a livello "politico" all'interno della scuola di appartenenza, il corso si è articolato in sei incontri. Il primo e il secondo, durante i quali sono state svolte attività finalizzate a migliorare le abilità relazionali e le competenze comunicative e gestionali delle ragazze, quali leadership, negoziazione o gestione dei conflitti, sono stati tenuti dalla prof.ssa Mavi Tumminello, Presidente del partito rosa Emily, nonché esperta esterna, che ha seguito passo passo la formazione politica delle ragazze.

Durante il terzo e il quarto incontro, in cui alla prof.ssa Tumminello, si sono affiancate, rispettivamente, Daniela Dioguardi e Claudia Bellomo, è

stata sviluppata una tematica, fondamentale: il ruolo della donna nella storia e il suo cammino giuridico verso le pari opportunità. Per comprendere realmente la condizione della donna di oggi, infatti, è necessario guardare al passato e alla forma mentis di quanti ci hanno preceduti. D'altra parte la stessa Eva Cantarella afferma, in una delle sue più belle opere, "L'ambiguo malanno", che i motivi per cui ancora oggi la donna vive in uno stato di subalternità rispetto all'uomo stanno "nel passato, vale a dire nella remota antichità delle radici di quel modo di pensare il rapporto fra i sessi". Dopo aver affrontato il problema degli stereotipi di genere, il sesto e ultimo incontro è stato tenuto da Alessandra Siragusa, nota per il suo impegno politico. Quest'ultima ha parlato dell'esperienza sul campo e quindi di quale sia il ruolo delle donne nel contesto politico italiano. Non ci sono dubbi sul fatto che per una donna sia difficile agire in un contesto politico la cui struttura si ispira direttamente alla mentalità maschile, ma volere è potere! Le cose possono cambiare, è questo il messaggio lanciato durante questi incontri, basta volerlo. Se si decide di emergere non come donne o uomini ma semplicemente come individui capaci, sarà molto più probabile riuscire ad essere stimati per le proprie capacità.

Il corso ha avuto il suo culmine il 18 Aprile, con la consegna degli attestati ai partecipanti.

Io stessa ho preso parte al corso e ho imparato molto da questa esperienza; ho capito che fino ad oggi parecchio è stato fatto, e bisogna prenderne atto, ma che nello stesso tempo c'è ancora molto da fare perché la donna goda di tutti i diritti che le spettano. Quello che noi, in quanto donne, dobbiamo fare è credere in noi stesse e nelle nostre potenzialità e guardare all'uomo come a un possibile complice nell'evoluzione della società, non come ad un ostacolo.

E anche per questo speriamo che il nostro Preside, prof. Domenico Figà, sempre attento alle necessità dei suoi studenti, decida di riproporre questo corso aprendolo a nuove tematiche e chissà... magari anche ai ragazzi!

Alessia Girgenti II B

NON HO PIU' L'ETA'?

La storia di Serena Sanfilippo: quando la fatica quotidiana non è ostacolo all'impegno e allo studio

“Domani non voglio proprio andare a scuola!”

Chi tra noi ragazzi non ha mai detto una frase del genere? Molti frequentano perché obbligati, alcuni con più entusiasmo, altri, invece, vivono la scuola come un ambito in cui potere cominciare a realizzare le proprie aspirazioni. Una di loro è Serena Sanfilippo, l'alunna trentasettenne della V F. Ha deciso di evadere dalla realtà casalinga iscrivendosi al nostro liceo, con sua figlia Roberta Cusimano, che frequenta la I F.

Abbiamo deciso di intervistarla.

Cosa ti ha spinto a ritornare tra i banchi di scuola?

Per prima cosa sono ritornata a scuola perché il paese in cui abito non offre alcuna opportunità né di lavoro né di svago costruttivo e in secondo luogo perché ho sempre studiato senza mai ottenere alcun titolo. Quindi lo faccio per riscatto personale.

Sei a tuo agio all'interno della classe? Che rapporti hai con gli insegnanti e gli alunni?

Mi sento assolutamente a mio agio e ricambiata affettivamente. La mia è una bella classe dove c'è anche complicità tra noi compagni. Gli insegnanti poi sono molto rispettosi, comprensivi e disponibili nei miei confronti e cercano di non farmi sentire un caso eccezionale, favorendo quell'equilibrio che mi permette di non sentirmi fuori luogo. Mi sento così studentessa che ho ancora l'ansia da interrogazione!”

Come riesci a gestire il tuo tempo tra scuola, casa e soprattutto, famiglia?

In famiglia abbiamo cercato di organizzarci in modo che ognuno, nel suo piccolo, sia d'aiuto. Per il resto mi sono organizzata la settimana in modo da gestire la cucina, le pulizie e le varie faccende di casa. Ovviamente sono costretta ad andare a letto tardi e la mattina ad alzarmi prestissimo, ma nonostante la stanchezza sono felice di studiare e di perdersi sui libri. Non ho tempo da dedicare a me stessa o ai miei hobby; lo faccio solo in estate, quando sembro un'altra persona. A volte addirittura mi prende “l'isteria”, perché non mi basta il tempo per fare ciò che vorrei.

Quale sensazione hai provato il primo giorno di scuola? Col passare del tempo, qualcosa è cambiato?

Un disagio assurdo. Mi sono chiesta cosa ci facessi lì con tutti quei ragazzi. Le mie emozioni erano un susseguirsi di paura e dubbi. Ero quasi pentita di aver deciso di ritornare a scuola, ma col passar del tempo ho pensato che dovevo recuperare quell'entusiasmo che avevo quando mi sono iscritta. Ci sono perfettamente riuscita.

I tuoi familiari come vivono questa decisione?

Mia figlia è felicissima, mentre il piccolino inizialmente era geloso del tempo che trascorrevi con la sorella. In seguito si è abituato, anche perché i nostri orari di frequenza coincidono, quindi non gli tolgo tempo. Mio marito si è rassegnato all'idea che a Casteldaccia mi sento costretta in una realtà nella quale non mi identifico, quindi mi ha aiutata e appoggiata.

Dopo aver conseguito il diploma, vorresti continuare gli studi iscrivendoti all'università?

Anche se è molto difficile, spero proprio di sì.

Gli adolescenti tuoi compagni di scuola erano diversi da quelli che frequentano la scuola oggi?

Si lo erano. Anche loro avevano voglia di divertirsi e di trasgredire ingenuamente le regole della famiglia, però c'era disciplina e un modo diverso di vivere la scuola. C'era più educazione e rispetto nei confronti delle autorità e delle istituzioni, perché la scuola era vista come un'opportunità che non aveva pari e che garantiva un futuro. Non si dava nulla per scontato e si andava con senso di responsabilità, perché non si studiava per avere un premio dai genitori, ma per costruirsi una vita e soprattutto un'identità. Mi stupisco vedendo ragazzi che non fanno alcuna fatica, non apprezzano quello che hanno e che sono molto capricciosi e pretenziosi, spesso superficiali e alla continua ricerca di giustificazioni.

Cosa consiglieresti agli alunni di questa scuola?

Di essere più consapevoli che il tempo che passa non ritorna più e che per questo non bisogna spreccare la propria vita in attività futili di cui in seguito potrebbero pentirsi. Impegnatevi a costruirvi come individui.

Floriana Speciale V F

Francesca Artale V F

BALLO D'INVERNO

Il Liceo classico si diverte e fa beneficenza



Sabato 10 dicembre dopo circa un mese di attesa arriva il giorno della novità per gli studenti dello Scaduto: il "Ballo d'inverno".

Gli organizzatori sono riusciti a ottenere quello che volevano: fare impazzire la scuola per questa nuova idea, far provare ai ragazzi quello che ogni anno provano i loro coetanei americani. Tutti si sono dati da fare per trovare una dama e un cavaliere.

L'apertura dei cancelli dell'hotel "Solunto Mare" era prevista per le 21:30-22:00, ma i ragazzi sono lì dalle 21:00, ancora prima degli organizzatori e dello staff. Dalle facce dei ragazzi in attesa davanti all'Hotel Solunto Mare traspariva una voglia di divertimento, che avrebbero soddisfatto di lì a poco. Attorno alla piscina illuminata da tante candele si aspetta che si riempia la sala. Il Dirigente scolastico, Domenico Figà, che come sempre si è mostrato entusiasta per iniziative come questa, apre la serata.

Subito dopo attacca la nostra band, dal nome di nuovo cambiato, "I Vazzanicchi", con pezzi pop, tormentoni anni '70 alla Grease e lenti che hanno trovato l'approvazione di molti che, pur non avendo mai ballato questo tipo di musica, hanno accettato di buttarsi nel gioco con disinvoltura. "I Vazzanicchi", dagli abiti un po' strambi, riscuotono molto successo. Al termine del loro concerto, comincia "la discoteca" e al guardaroba si scatena il putiferio: 5 grucce e un attaccapanni rotto per centinaia di cappotti! Le nostre proteste con i gestori non sono valse a nulla.

La festa procede con successo, ma fuori dai cancelli

rumore, proteste e minacce immotivate da parte di ragazzi a cui il locale e gli organizzatori hanno vietato l'ingresso. Questo inconveniente ci ha costretti a rimandare l'elezione del re e della regina del ballo, che avrebbero dovuto essere scelti tra i più frizzanti ed eleganti.

Senza chiedere il consenso dell'organizzazione e dello staff, la direzione dell'albergo, sul più bello, all'una ordina che la musica sia sospesa e che i ragazzi escano tutti per via della grande confusione creatasi al guardaroba, confusione dovuta all'inadeguatezza del personale e degli strumenti messi a disposizione!

Nella ricreazione di martedì 13 dicembre sono state ufficialmente consegnate le fasce con il titolo di reginetta e di re del "Ballo D'Inverno" agli studenti Chiara Di Gristina di III G e Gaetano Sena di IE, per il loro abbigliamento impeccabile e per la loro verve.

Gli organizzatori non hanno mai perso di vista quello che lo scopo principale della serata: destinare parte del ricavato in beneficenza.

Sono lieto di comunicare ai miei compagni e alla comunità scolastica che 700 euro sono stati devoluti alla "Missione di Speranza e Carità" di Biagio Conte.

Divertimento giovanile e beneficenza: cosa c'è di più bello da proporre?!

Esperimento "Ballo d'inverno" riuscito.

Salvatore Lo Monaco III D

